

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, \$1.00
semestre " " " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

BARRE, VERMONT., SABATO, 18 LUGLIO 1903.

L'Abolizione dello Stato

I Socialisti non la vogliono più

I socialisti legalitari, ossequenti ancora ad Engels e Marx — d'accordo in questo fino a pochi anni sono con tutte le frazioni del socialismo popolare, l'anarchismo compreso — hanno sempre ritenuto e predicato che colla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio lo Stato, in quanto è governo politico delle persone, non avrebbe avuto più alcuna ragione di sussistere ed avrebbe dovuto tutt'al più ridursi ad una semplice, apolitica amministrazione delle cose.

Ed erano coerenti.

Lo Stato non rappresenta forse l'insieme dei mezzi, subdoli o violenti, con cui una minoranza infinitesimale e parassitaria opprime e sfrutta una maggioranza sterminata di produttori?

Non si può mantenere senza inganni o senza violenza uno stato di cose che ripugni contemporaneamente alla natura, alla ragione ed alla giustizia: lo Stato è dunque, nell'attuale conflitto di classi, un organismo indispensabile a proteggere nella sua opera di appropriazione e di sfruttamento la borghesia contro gli sfruttati apertamente o sordamente ribelli.

Ma lo Stato non avrebbe più alcuno da proteggere né alcuna cosa ad imporre in una società in cui i mezzi di produzione e di scambio essendo comuni a tutti, ed a tutti comune un uguale libertà a cercarsi nello svariato campo della produzione l'impiego più gradito e più conforme alle proprie attitudini, l'antagonismo, la competizione degli interessi di classe fossero spariti: nessuno da proteggere dunque dove nessuno minacci; e nulla da imporre neppure, perché ridotto il lavoro alla sola produzione utile e questa sovvenuta dai perfezionamenti meccanici progressivi e dall'infinita somma di forze che si disperde ora nell'ozio delle caserme, dei conventi, dei ministeri, negli arsenali, in occupazioni sterili o dannose, il lavoro cesserebbe di essere pena; la schiavitù e la miseria cesserebbero d'esser legge e destino delle genti umane e nell'armonia di tutte le forze sociali, spenti gli odii di classe e tolta ogni causa alle selvagge competizioni individuali magro ufficio rimarrebbe alla legge ed agli istituti politici e giudiziari che dell'antagonismo di classe sono ora conseguenza inevitabile ed espressione necessaria.

**

Dopo l'esperimento parlamentare dell'ultimo ventennio l'azione socialista affaccendata alla caccia dei pubblici poteri e circoscritta ormai alle sole agitazioni elettorali ha finito per ridurre al suo livello di grettezza e di oppor-

tunismo anche le concezioni primitive del partito intorno alla società futura.

Marx ed Engel due titani del pensiero quando prestano alle masturbazioni pseudo-scientifiche del socialismo seminarista la cantaride delle formule e dei luoghi comuni, la lotta di classe, il materialismo storico, la concentrazione capitalistica, il plus-valore, sono subito lapidati di riserve e di restrizioni prudenti come anarcoidi da mettere in quarantena o come semplicisti da rimodernare non appena azzardino della lotta e del suo esito sperabile una previsione che infirmi, ripudii o condanni l'ibrido opportunismo a cui chiedono oroscopi, bussola e panini gravidi i fratricelli del socialismo riformato.

Sentite Morgari:

"E' spesso impossibile capire ciò che vogliono dire questi scienziati e filosofi tedeschi, i quali pare che si dilettono a scrivere per non farsi intendere ed amano ravinellarsi in nubi metafisiche.

"A noi è sempre parso che questa distinzione fosse vuota di senso. Il Marx e l'Engels non sono degli anarchici, e non possono aver pensato che nella società collettivista sparirà ogni legge, ogni governo, ogni parlamento, ogni delegazione di poteri: nel qual caso soltanto, a parer nostro, potrebbe dirsi che è abolito lo Stato politico, se deve prestarsi fede al dizionario.

"E' certo che, anche in socialismo, non potendosi riunire milioni di consociati in un teatro o in una piazza a deliberare le leggi del paese, dovrà ricorrersi ad un sistema rappresentativo, creando dunque uno Stato, un Parlamento. Stato repubblicano, probabilmente decentrato, federalista, forse comunalista, con referendum e dritto d'iniziativa; con una rappresentanza forse eletta sulle basi dei mestieri e dei vari interessi, ecc.

"E in che cosa ciò si differenzerebbe dallo Stato moderno, per non potersi chiamare "governo delle persone?" Non statuirebbe leggi? Le leggi non son forse altrettanti ordini che s'impartiscono alle persone di fare questo e d'astenersi da quello? E a che varrebbe aver votato quelle leggi se poi nessuno s'incaricasse d'applicarle e di vedere se i consociati vi si attengono, o no? Pel che in socialismo, dovrebbe esistere anche un potere esecutivo, cioè un governo.

"S'intende che il tutto sarebbe modellato sui tempi nuovi e sulle nuove basi di convivenza; ma per intanto il tutto esisterebbe. E non è appunto quel che s'intende sotto il nome di Stato?

Nemmeno è possibile capire che cosa voglia dire, in pratica, la distinzione fra governo delle persone e amministrazione delle cose. Oggi lo Stato fa l'uno e l'altro: governa col le leggi i cittadini, e amministra direttamente la quinta parte della ricchezza del paese (il complesso dei tributi assorbe circa il 20 per cento della produzione totale dell'Italia). Ugualmente in socialismo si avrebbe l'amministrazione delle cose (estesa al 100 per cento) e il governo delle persone, essendo quest per via di leggi, vincolate a doveri sociali più profondi e molteplici che non oggi. (1)

**

Dunque nel Socialismo vi saranno codici e leggi, anzi siccome i doveri sociali saranno maggiori, maggiori saranno pure *gli ordini che si impar-*

tiscono alle persone di fare certe cose, di astenersi da certe altre".

Quindi poliziotti, gendarmi e spie che invigilino alla stretta osservanza della legge, magistrati che ne curino l'applicazione, penitenziari per contraventori, e tutto lo sciame della burocrazia parassitaria, un potere esecutivo, un governo, dei privilegiati che comandano, dei sudditi che obbediscono.

Sarà senza dubbio, come il Morgani presente, un governo perfezionato, evoluto modernissimo, corrispondente ai tempi ma, per la sua stessa essenza, non potrà essere che conservatore, autoritario, invadente, assorbente come tutti i governi che l'hanno preceduto: le catene d'oro non avvengono meno delle catene di ferro, ed il nuovo Stato, lo Stato socialista sarà oppressore come quello borghese.

Il diritto, la giustizia, l'educazione, l'istruzione, la morale saranno nelle sue mani e da esso avranno ispirazione, interpretazione e sanzione.

Espressione, forse più sincera ma non meno brutale né meno tirannica, della maggioranza sarà l'organizzatore della disuguaglianza economica, politica e civile; custode geloso della legge e dell'ordine sarà il nemico naturale di tutti i malcontenti, di tutti gli spiriti ribelli che al nuovo basto non sapranno acconciarsi e vorranno verso l'avvenire sospingere uomini, eventi e S.oria.

**

Con un sistema meno empirico di quello che è caro all'allegro deputato socialista torinese la critica anarchica dall'essenza del sistema collettivista — che non chiude il passo, mutatis mutandis, al risorgere della proprietà privata e conseguentemente dello Stato — deduceva le stesse conseguenze impugnando la qualità ed il titolo di rivoluzionari ai socialisti legalitari che se ne decorano volentieri con un bisticcio arguto nelle grandi occasioni.

Ora a questa qualifica, ad ogni finalità e ad ogni azione rivoluzionaria fanno implicita rinuncia gli stessi rappresentanti autorizzati del partito socialista e noi pigliandone atto ce ne ralleghiamo come d'un triste equivoco che d'legua.

I lavoratori comparando dottrina, propositi, azione e caratteri trarranno il convincimento che, fuori della bolla sciagurata dei politicanti imbellettati, gli anarchici rimangono i soli rivoluzionari, i soli propugnatori sinceri e devoti della loro emancipazione e del loro benessere.

Così mentre sulla china di una rapida evoluzione regressiva il socialismo s'abbarbica a tutte le mezze coscienze, a tutte le mezze fedi, a tutti i mezzi caratteri che vi aderiscono a condizione di portare nella compagine già ribassata del partito — elemento di disgregazione e di rovina — tutto il

bagaglio dei pregiudizii e delle devozioni superstiti, sarà con noi tutto l'elemento sano e forte che crede nella rivoluzione per la libertà, nella libertà per la vita e pel benessere.

EL VECC.

(1) Dal *Sempre Avanti!* Anno III. N. 79.

L'Avvenire

dei nostri figli

Siamo pur egoisti? Nei nostri desideri per la rivoluzione sociale è raro che pensiamo ad altri all'infuori di noi. Esponiamo i lamenti dei lavoratori, sopra tutto quelli degli uomini, perchè, gli uomini sono i più forti; rivendichiamo per essi il diritto sugli strumenti del lavoro e il prodotto integrale di esso; esigiamo che sia fatta giustizia. — Cominciando a capire che noi siamo il numero e l'intelligenza, sentiamo sorgere in noi la volontà d'agire e, nella semi-coscienza della nostra forza, ci prepariamo alla prossima rivoluzione sociale. Se ci sentissimo i più deboli, vili come in generale siamo, mendicheremmo ancora le briciole che cadono dalla tavola dei re.

Ma al disotto dell'uomo adulto, per quanto questi sia disgraziato, vi è un essere ancora più infelice: il fanciullo. Questo essere debole non ha diritti, e dipende dal capriccio, sia esso benevolo o crudele. Nulla lo protegge contro la indifferenza o la perversità di quelli che ne sono i padroni. Chi dunque alzerà in suo favore il grido di libertà?

Nella società attuale, qualunque autorità si esercita dal padrone allo schiavo secondo una serie logica. Dio regna in alto, ed assiso sul trono nei cieli delega i suoi poteri sulla terra al più forte, prete o re, Ildebrando o Bismarck — Sotto di lui stanno i satrapi di tutte le dominazioni, governatori e sotto-governatori, presidenti e vice-presidenti, generali e capitani, padroni grossi e padroni piccini curvanti la schiena dinanzi al superiore e gonfi d'orgoglio davanti agli inferiori: da una parte l'adorazione, dall'altra lo sprezzo: qui il comando, là l'obbedienza!

Popo Giacobbe non s'è trovato, nulla di meglio: la società non è che una serie di gradini discendenti da Dio fino allo schiavo, e che continuano fino nell'inferno. — Le bolge, gli abissi dei tormenti non sono che il simbolo di ciò che soffrono i vinti e i deboli!

E fra i deboli, i fanciulli sono i più bersagliati! Me ne appello agli uomini sinceri che ricordano gli anni dell'infanzia. O e gliu furono disgraziati, o se accarezzati, e se le prime lotte per l'esistenza furono loro facilitate, eglino hanno visto soffrire i loro piccoli compagni e le sofferenze erano irrimediabili e vana contro di esse la ribellione: che cosa possono i fanciulli contro le violenze, le derisioni, i vili insulti dei grandi? Nulla: altro che accumulare nel cuore passo a passo sentimenti di vendetta che, divenuti grandi, forse alla loro volta sfogano, molestando gli altri fanciulli.

D'altronde, per quanto i genitori siano affettuosi e impegnati al benessere della loro progenie, eglino debbono pure subire le condizioni che crea loro la società nella quale vivono, e ad esse sottomettono ugualmente i loro figli. Si sa come queste condizioni sieno dure per il povero. Il fi-